

POLITICA

**PALAZZO CHIGI STA FACENDO FILTRARE UN IMPIANTO SUL
QUALE È ALTAMENTE IMPROBABILE LA CONVERGENZA
DELLE OPPOSIZIONI, MA ANCHE DEGLI ALLEATI LEGHISTI**



PAOLO DELGADO

La proposta di legge elettorale che ha in mente Giorgia Meloni ha un limite enorme: fa comodo solo a Giorgia Meloni. Difficile immaginare che con questo handicap al collo vada lontano. Solo che chiamare l'ipotesi che circola a via della Scrofa e palazzo Chigi da mesi "proposta" è esagerare di moltissimo: una suggestione sulla quale, nonostante appunto se ne chiacchierì da mesi, non è ancora mai stato tentato neppure un sondaggio informale con gli altri partiti e in particolare con il Pd.

I contenuti della vagheggiata riforma sono a grandi linee noti. Ci sarebbe l'indicazione del premier che torna a vantaggio di Meloni in prospettiva strategica. Il premierato sarà approvato in questa legislatura perché la presidente del Consiglio non può presentarsi alle urne, che si apriranno nella tarda primavera del 2027, senza poter rivendicare il mantenimento degli impegni assunti nella campagna del 2022. Però il referendum con-

Il cammino difficile di una legge elettorale a misura di Meloni

La premier vorrebbe un sistema proporzionale con un forte premio di maggioranza. Che la blinderebbe

fermativo slitterà alla prossima legislatura. Se lo si celebriasse alla vigilia delle prossime Politiche e la riforma fosse affossata dagli elettori per la premier sarebbe una pietra tombale. Dopo l'eventuale vittoria alle Politiche, lo stesso esito sarebbe un incidente spiaevole ma non fatale. Ma procedere subito con l'indicazione del premier, che peraltro non potrebbe essere vincolante ma tant'è, servirebbe a prefigurare il futuro premierato e dunque a mettere una corposa ipoteca sull'esito del referendum.

Il sogno di Giorgia prevede un premio di maggioranza che porterebbe la coalizione vincente al 55% purché superi il 40%. La leader di FdI sa che il miracolo del 2022, quando il no di Letta a qualsiasi alleanza con il M5S le regalò non la vittoria ma il trionfo, non si ripeterà. Prevede di vincere e almeno stando al quadro attuale ha tutti i motivi per essere ottimista. Ma lo scarto sarebbe con questa legge molto ridotto. Il maxipremio elettorale risolverebbe il problema alla radice, promettendo di regalarla per la seconda volta un successo proporzionale rispetto alle percentua-

li reali indicate dalle urne e dagli elettori. Il terzo pilastro della riforma è forse il più problematico: il ritorno al proporzionale con soglia di sbarramento alta, 4 o addirittura 5%. La circoscrizione sarebbe nazionale, i collegi maggioritari sarebbero semplicemente cancellati. Per Giorgia ci sarebbe un vantaggio sul fronte interno, perché i collegi implicano quasi automaticamente una sovrappresentazione dei partiti alleati rispetto a quello più forte di una coalizione, e all'esterno perché gli esperti di via della Scrofa considerano probabile la vittoria del polo Pd-M5S-Avs in molti collegi del sud.

Ad allettare Elly Schlein potrebbe essere proprio la robusta spinta bipolarista veicolata dal modello in questione. Conte perderebbe così una delle armi principali nella guerriglia con la quale mira a erodere consensi al partito maggiore sia imporsi come candidato al posto di Schlein. Lo svantaggio sarebbe però per il leader dei 5S ampiamente compensato dall'obbligo di indire primarie di coalizione, l'unica e peraltro molto incerta via che potrebbe permettergli di strappare



la candidatura alla segreteria del Pd. Lega e Fi, per restare al centrodestra, non hanno alcun interesse in una riforma che ne limiterebbe il peso specifico e la rappresentanza e senza una sponda forte nell'opposizione sulla nuova legge sono in grado di dettare legge.

Una norma elettorale sul tipo di quella di cui si parla, infine, rischierebbe fortemente di sbattere, come ormai d'abitudine, sulla Corte costituzionale. E' infatti prevista la circoscrizione nazionale anche per il Senato anche se la Carta impone invece l'elezione regionale per palazzo Madama. E' lo scoglio sul quale si infrange la legge elettorale di Calderoli nel 2006, affossata dall'allora presidente Ciampi proprio per questa ragione. Solo dopo aver perso la circoscrizione nazionale al Senato quella legge diventò, per bocca dello stesso

Calderoli, "una porcata". Da cui il ben noto Porcellum.

La stessa Corte ha peraltro anche chiarito che il premio di maggioranza non può essere esorbitante. Senza quantificare in realtà ma è difficile considerare morigerato e accettabile un premio che potrebbe facilmente aggirarsi sul 15% dei seggi, dal momento che passata la soglia del 40% la coalizione vincente balzerebbe automaticamente al 55%.

Nella politica italiana tutto può sempre succedere quasi per definizione. Ma le probabilità che questa legge sia nella migliore delle ipotesi un ballon d'essai sono molto forti e in realtà la stessa cosa può darsi per quanto riguarda l'eventualità di tornare alle elezioni con la legge attuale, frutto delle sfiduciate della Consulta.

GIANFRANCO PASQUINO

PROFESSORE EMERITO DI SCIENZA POLITICA
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

**«IL CENTROSINISTRA È IN DIFFICOLTÀ PERCHÉ
NON ARRIVEREMO MAI A UNA SITUAZIONE
IN CUI CONTE ACCETTA LA LEADERSHIP DEL PD»**

«Bene il proporzionale, ma serve una soglia di sbarramento al 5%»

GIACOMO PUSETTI

Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica a Bologna, spiega che sulla legge elettorale «bisogna riuscire ad avere una proposta seria e discutere su quella» perché «solo così un qualche tipo di dialogo acquista di senso» e che tuttavia «l'idea di un proporzionale con premio di maggioranza può essere una buona base di partenza ma servono paletti ferrei come una soglia di sbarramento al 5% e non più di dieci collegi».

A partire da queste basi pensa sia possibile il dialogo tra maggioranza e opposizioni?

Professor Pasquino, la convince la proposta di una legge elettorale proporzionale con un premio di maggioranza? Bisogna essere chiarissimi: il proporzionale con soglia di sbarramento significa che ci saranno collegi elettorali nei quali verranno eletti 7-10-15 candidati ma a livello nazionale serve una soglia di sbarramento tra il 4 e il 5, come è in

Germania e infatti lì funziona. Ma dipende come vengono ritagliati i collegi, se sono più di dieci si frammenta troppo il sistema, al contrario se sono molti meno si concentra troppo l'esito elettorale. L'importante è che ci sia una clausola di esclusione del 5% su soglia nazionale senza eccezione alcuna. Bisogna superare il 5% e poi si va alla divisione dei seggi.

A partire da queste basi pensa sia possibile il dialogo tra maggioranza e opposizioni?

Pensache, a proposito dell'idea di indicare il premier, Meloni stia tirando la corda perché sa che dall'altra la leadership di Schlein è messa in difficoltà da Conte?

Credo di sì e penso sia anche un'operazione che può fare con grande facilità. Il centrosinistra da questo punto di vista è malmesso ma l'indicazione del premier non è una cosa buona perché limiterebbe i poteri del presidente della Repubblica. Mi pare anche questa una discussione molto sterile. Ripeto: bisogna scegliere un sistema esistente che sappiamo funzionare e non inventarsi qualcosa di nuovo. Andiamo a vedere cosa funziona: o il sistema tedesco o quello francese, ma Meloni non vuole il doppio turno quindi non rimane che quello tedesco così com'è.

Nel dibattito sulla legge elettorale si richiama spesso la stabilità dei governi: le due cose sono collegate?

La stabilità non dipende dal meccani-

smo elettorale ma dalla capacità di for-

mare delle colazioni e di tenerle insieme. L'attuale stabilità di Meloni non dipende dalla legge elettorale con la quale si è votato ma dal fatto che il suo è il partito più grande, lei è una guida solida e decisa e gli altri non hanno un'alternativa praticabile. La stabilità dipende dalla capacità di dare vita a coalizioni sufficientemente coese, programmatiche e leali. Il meccanismo elettorale poi può aiutare ma serve leadership politica.

Il centrosinistra ne troverà mai una condivisa dall'intera coalizione?

No perché non arriveremo mai a una situazione in cui Conte accetta la leadership del Pd. Sta facendo tutto il possibile per smentire questa tesi e questo rende debolissimo l'intero centrosinistra. Ci si arriverebbe con un sistema elettorale a doppio turno ma senza di esso è praticamente impossibile. Sappiamo che anche dentro al Pd ci sono delle re-

more e degli scrupoli sulla leadership di Schlein ed è anche giusto che sia così visto che non può vantare tanti successi finora. Ma a meno che non emerga un'alternativa vera che passi attraverso un voto bisogna rispondere positivamente a quello che la segretaria fa.

Si parla anche dell'ipotesi di primarie per tutti i partiti: cosa ne pensa?

L'obbligatorietà non deve esistere. Le primarie sono uno strumento che ciascun partito decide se utilizzare oppure no. Se c'è un candidato straordinariamente capace, perché sottoporlo a primarie? Servirebbe solo a indebolirlo. Ma se un partito lo scrive in statuto poi

le deve fare. Il Pd ce l'ha e quindi le fa, FdI no e dunque può "permettersi" di non farle.

Data quindi per scontata la leadership di FdI, a Fi e Lega conviene una legge elettorale proporzionale con un premio di maggioranza?

Che cosa può essere migliore di una legge proporzionale per partiti che hanno al massimo il 10% di voti? Ne hanno bisogno, quindi ne scrivano una buona e salveranno il loro 10%. Quello che partiti del genere devono fare è imparare a negoziare con persone di alta qualità e ottenere cariche nel futuro governo sulla base dei voti elettorali ottenuti.



INTERVISTA

DOMANI L'EXTRA OMNES

Tutto pronto per il Conclave Per la fumata bianca campane a festa in tutta Italia

Mancano poco più di 24 ore all'"extra omnes", cioè alla chiusura della Cappella Sistina dove i 133 cardinali elettori si chiuderanno in Conclave per eleggere il prossimo Papa. Quando dal comignolo uscirà la fumata bianca, le chiese italiane - come quelle di tutto il mondo - suoneranno le campane a festa. Un messaggio di gioia che arriverà ancora prima nella «casa» vicina. Né ci sono indicazioni, ha detto il capo della comunicazione Matteo Bruni, su quali stanze sono state sigillate a Santa Marta, considerando anche lo spazio del secondo piano occupato fino al 21 aprile scorso da Papa Francesco.

È il Governatorato in questi giorni ad occuparsi della organizzazione degli spazi alloggiativi, sia per quanto riguarda la parte logistica nello Stato della Città del Vaticano, sia per la sicurezza espletata attraverso la Gendarmeria. Forze di sicurezza sono previste lungo il percorso che da Santa Marta i cardinali percorreranno verso la Cappella Sistina. I cardinali sono invitati a lasciare i cellulari a Santa Marta, dove le comunicazioni all'esterno saranno interrotte. Lo stesso avverrà, naturalmente, in Sistina. Qualche giorno fa ai conclavisti è stato consegnato un falldone con foto e biografie di tutti i partecipanti al Conclave. Vengono diffuse poi informazioni «ufficiali». Non vi è invece una distribuzione di altri tipi di «informazione», come ad esempio le diverse lettere «aperte» inviate ai portatori di diverse categorie di persone. «Se fanno circolare altre informazioni non ufficiali sono liberi di farlo», ha chiosato Bruni, spiegando che non è consentito, per questioni di ordine pubblico e di opportunità, apostarsi ai vari ingressi né nei paraggi per distribuire materiale.

Grande spazio, infine, durante le domande dei giornalisti all'affollato briefing odierno ai dettagli sulle «fumate», ovvero il fumo (nero in caso di mancata elezione, bianco in caso contrario) emesso dal comignolo simbolo di ogni Conclave impiantato sul tetto della Sistina. Matteo Bruni ha spiegato che due saranno le fumate: una la mattina, e una nel tardo pomeriggio. Non c'è una indicazione precisa per l'orario, considerando anche il numero più alto di elettori in questo Conclave. Guardando al passato, orientativamente potrebbero essere in tarda mattinata e nel tardo pomeriggio.

GIA. PUL.